

Cimini, Mario (a cura di) (2004). *Carteggio D'Annunzio - Hérelle (1891-1931)*. Lanciano: Carabba

Andrea Lombardinilo

Il volume raccoglie 492 documenti relativi alla corrispondenza epistolare tra Gabriele d'Annunzio e il suo primo traduttore francese, Georges Hérelle: si tratta di un gruppo di 359 missive dannunziane (237 lettere, 102 telegrammi) integrato da 98 missive dirette da Hérelle a d'Annunzio (83 lettere, 7 telegrammi, 8 cartoline) che lo scrittore e il traduttore si scambiarono nel periodo 1891-1931 (sebbene i periodi di più intensa attività siano circoscritti agli anni 1892-1905 e 1910-1913). Ad esse si aggiungono alcune lettere dirette dai due corrispondenti a personaggi del mondo culturale francese che «intersecano» il loro rapporto, ed una serie di «allegati», di varia tipologia, che fondamentalmente riguardano questioni relative alla traduzione delle opere di d'Annunzio o alla loro edizione in Francia. I materiali su cui ha lavorato il curatore provengono in primo luogo dal Fondo Hérelle della Bibliothèque Municipale de Troyes (ora Médiathèques du Grand Troyes) e dagli Archivi del Vittoriale degli Italiani di Gardone, ma alcuni pezzi sono stati reperiti in collezioni private e presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

È la prima volta che questo materiale viene riunito e riordinato in una edizione organica e scientificamente condotta: in passato non sono mancati tentativi di pubblicazione del carteggio, ma finora non si avevano a disposizione altro che alcune antologie (la prima, tra l'altro, pubblicata dall'emerito dannunzista d'oltralpe Guy Tosi nel 1946 con traduzione francese dei testi italiani e frequenti tagli). Se a questo si aggiunge che una consistente porzione dei documenti era inedita (mai pubblicate integralmente erano le lettere di Hérelle, così come anche un buon numero di quelle di d'Annunzio) risulterà immediatamente agli occhi l'importanza di questa impresa editoriale.

Il carteggio - senza dubbio uno dei più densi e significativi nel *mare magnum* dell'epistolografia dannunziana - documenta con dovizia di particolari non solo le strategie di penetrazione nel mondo culturale francese da parte di d'Annunzio ma finisce anche per gettare luce sulla sua officina artistica. Il problema contingente della traduzione delle sue opere porta lo scrittore a cercare di chiarire a se stesso e agli altri le ragioni «genetiche»

della sua arte. È così possibile seguire, a volte giorno dopo giorno, la faticosa elaborazione di romanzi come *Le vergini delle rocce* o *Il fuoco*, ricostruire le tappe fondamentali della sua vocazione drammaturgica, seguire l'evoluzione estetica di uno scrittore che, per riconoscimento unanime della critica, fu la prima personalità di respiro autenticamente europeo della nostra letteratura. In tal senso i documenti disegnano emblematicamente anche il mobile scenario del rapporto tra la cultura italiana da un lato e quella francese ed europea dall'altro, nel periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Nella sua articolata introduzione al volume, Cimini ricostruisce le vicende editoriali del carteggio, ne evidenzia il valore «testimoniale» ai fini dell'operazione mitografica ordita da d'Annunzio in terra di Francia, e soprattutto sottolinea la natura dialettica del rapporto tra autore e traduttore. «Il carattere di fondo delle lettere di D'Annunzio al suo traduttore» egli osserva «risiede in un'intransigente, caparbia, ma anche circostanziata difesa del suo essere 'stile'. L'orrore di una possibile menomazione della sua opera lo fa rabbrivire non meno di una ipotetica, umiliante menomazione fisica, come l'evirazione: "Al pensiero che la mia opera debba essere *castrata* per un fine commerciale, - scrive nella lettera del 9 maggio 1893 - io provo la stessa indignazione che proverei se qualcuno venisse a farmi una proposta ignobile". Più o meno dello stesso tenore la sconsolata constatazione contenuta nella lettera del 10 giugno 1894: "*Habent sua fata scriptores!* | Io sono lo scrittore destinato alla castratura, *for ever!*"».

Ed è così che sul fronte della qualità della traduzione, nel tempo,

le richieste di D'Annunzio assumono un carattere da lui stesso definito «maniacale» e mettono a dura prova la pazienza di Hérelle (fino a che non determineranno una vera e propria rottura dei loro rapporti). L'ambizione dello scrittore è quella di plagiare letteralmente il suo traduttore, di portarlo a 'dannunzieggiare' il più possibile e, con questi intendimenti, non esita a salire in cattedra per tenergli lezioni di stile: l'obiettivo di fondo è sempre il medesimo, garantire integrità e riconoscibilità dell'autore anche in un contesto linguistico diverso da quello d'origine.

Il corposo apparato critico-filologico che correde i documenti, infine, consente al lettore di seguire agevolmente le linee di discussione tra autore e traduttore, oltre che di avere puntuali informazioni sui documenti.